

Il Bel Paese secondo Montaigne

Se è vero che il secolo del gran tour fu l'Ottocento, come spiegare allora questo viaggio che Michel de Montaigne inizia con pochi fidati amici nel 1580 alla volta dell'Italia passando per la Svizzera e per la Germania? "Il lunedì 5 settembre partimmo da Beaumont dopo pranzo ..."

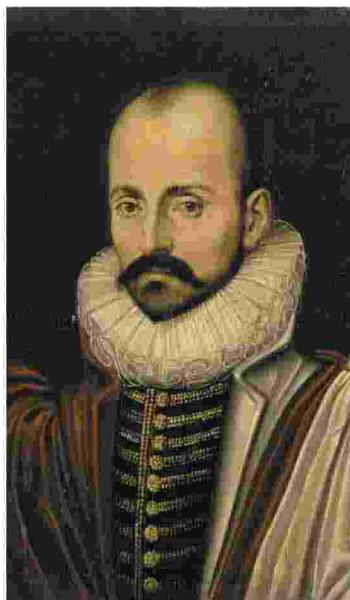
Il motivo occasionale sono le acque termali di cui il bel paese è ricco e che Montaigne spera lo curino dai calcoli che lo tormentano.

E' difficile però pensare che un uomo innamorato degli antichi e del Rinascimento, che fece della magnifica torre in cui si ritirò lontano dagli affanni quotidiani un presidio della classicità umanistica, disseminando qua e là sulle travi frasi e sentenze degli auctores, fosse mosso solo da questo intento.

Anche perchè il viaggio durò "diciassette mesi e otto giorni".

Di un viaggio di scoperta, di osservazione e di conoscenza deve essersi trattato, dal momento che - come ci spiega Armando Torno nell'Introduzione - Montaigne si porta dietro uno scrittore, un cronista, che annoti quello che vede e quello che capita al suo signore (peraltro questo per-

di
STEFANO
CAZZATO



sonaggio, a metà racconto, improvvisamente scompare ed è lo stesso Montaigne a continuare a scrivere il suo Diario).

Ma se per il filosofo il viaggio fu soprattutto un'esperienza di formazione, per noi si rivela un documento antropologico, come del resto un taglio in senso lato antropologico hanno i saggi che resero celebre Montaigne. E non solo perchè ci restituisce lo sguardo dell'altro su di noi, senza filtri o mediazioni particolari, in presa diretta, ma soprattutto perchè con l'agilità della cronaca giornaliera viene censito lo spazio fisico e mentale del nostro paese quale si poteva presentare a

uno straniero colto e aperto di fine Cinquecento. Luoghi e contrade, paesaggi e grandi città, trattorie, ristoranti, abitudini alimentari, riti e usanze, lingue e dialetti, vestigia e monumenti, rimedi terapeutici, volti, tipologie umane, folklore e religiosità, libri e eresie: tutto trova posto in questo caleidoscopio di tratti e ritratti. Particolarmente curiose le pagine su Roma che non hanno la veemenza di quelle scritte da un Erasmo indignato dalla corruzione osservata nella città dei papi, ma che indugiano nella descrizione di una città pigra e molle: "Roma è una città tutta corte e nobili. Ciascuno prende parte per conto proprio all'ozio ecclesiastico ... in quest'epoca non ci sono che cocchi, prelati e gentildonne ... La maggiore occupazione dei romani è di andare a spasso e di solito si decidono a uscire di casa soltanto per andare da una strada all'altra senza meta o punto dove fermarsi: e ci sono vie più particolarmente adatte a questo scopo".

Un riferimento interessante, in relazione alla battaglia per la libertà di pensiero e la tolleranza, di cui Montaigne fu uno dei pionieri, è quanto egli scrive a proposito del trattamento che ebbero i suoi saggi presso la curia romana: "mi furono restituiti i miei saggi, purgati secondo l'opinione dei monaci dottori" i quali, tra le altre cose, gli rimproverano "di aver citato dei poeti eretici".

M. de Montaigne, **Viaggio in Italia passando per la Svizzera e la Germania**, a cura di I. Raboni, introduzione di A. Torno, La vita felice, 2020, pp.399, euro 19.50

MICHEL DE MONTAIGNE

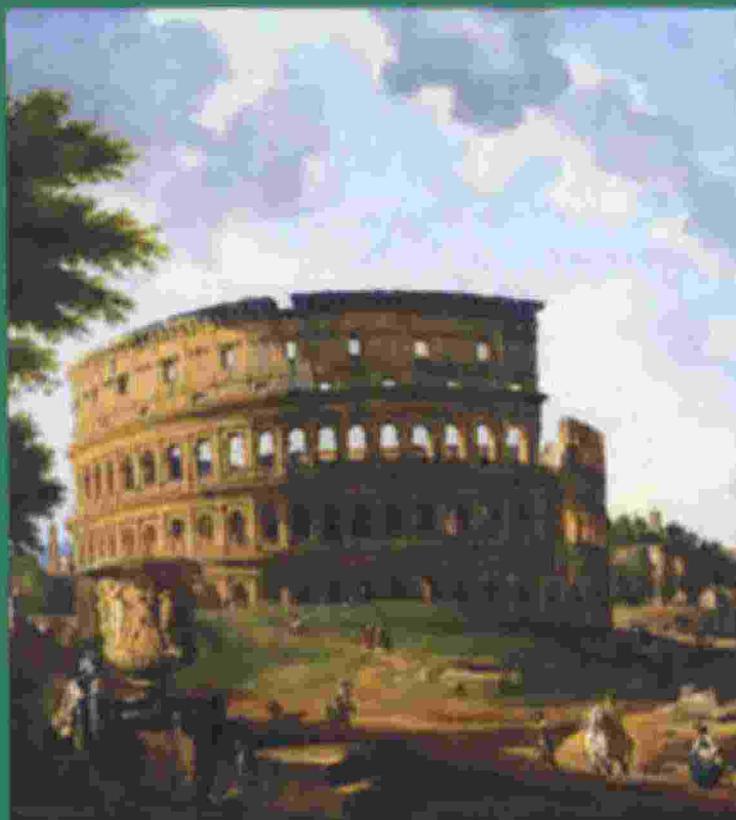
VIAGGIO IN ITALIA

PASSANDO PER LA SVIZZERA E LA GERMANIA

1580-1581

a cura di Irene Riboni

introduzione di Armando Torno



LA CODA DI PAGLIA

